

Dono e responsabilità

*Incontro del Consiglio dei giovani del Mediterraneo con Papa Leone XIV
70° del Villaggio La Vela
Campo internazionale 2025*



Dono e responsabilità
70° del Villaggio La Vela
Campo internazionale 2025

foglio di collegamento degli amici della "vela", e del "cimone",

Dal 31 agosto al 6 settembre si è svolta a Roma, Firenze e Fiesole la nuova riunione plenaria in presenza del Consiglio dei giovani del Mediterraneo, “opera segno” dell’incontro dei vescovi del Mediterraneo tenutosi a Firenze nel 2022 e affidata dalla Conferenza Episcopale Italiana alla cura dell’Opera, del Centro internazionale studenti, della Fondazione Giorgio La Pira e della Fondazione Giovanni Paolo II, che hanno costituito la “Rete Mare Nostrum”. Il Consiglio è composto dai giovani delegati delle Conferenze episcopali e dei Sinodi dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo ed è ormai parte organica, in varie forme, anche della nostra attività. Ci sembra significativo iniziare questo numero di Prospettive, dedicato – tra i tanti doni ricevuti questa estate – al 70° anniversario del Villaggio La Vela ed al Campo internazionale, con le parole di Leone XIV.

Il 5 settembre il Papa ha infatti ricevuto in udienza privata presso la Sala del Concistoro del Palazzo Apostolico il Consiglio ed i rappresentanti delle realtà che lo sostengono. Riportiamo il testo rivolto dal Papa ai giovani, in cui Leone XIV ha richiamato anche la perdurante forza e carica profetica del pensiero e dell’azione del prof. La Pira. A seguire la riflessione di uno dei giovani delegati.

DISCORSO DEL SANTO PADRE LEONE XIV
AL CONSIGLIO DEI GIOVANI DEL
MEDITERRANEO
Sala Del Concistoro
Venerdì, 5 settembre 2025

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

La pace sia con voi!

Good morning to everyone, bonjour, buongiorno!

Cari giovani, benvenuti! Parlerò un po’ in italiano e un po’ in inglese.

Sono felice di accogliervi qui in Vaticano, nella casa di Pietro, accompagnati dal Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana. So che venite da vari Paesi, avete lingue e culture diverse, ma siete accomunati da un unico grande desiderio: la convivenza pacifica dei popoli, specialmente di quelli che abitano attorno al Mediterraneo. A questo desiderio state dando corpo e anima, con il vostro impegno e con numerosi progetti, sia nei territori – nelle vostre comunità – sia a livello europeo, in dialogo con le Istituzioni ecclesiali e politiche. Vi ringrazio per quello che fate: siete una dimostrazione che il dialogo è possibile, che le differenze sono fonte di ricchezza e non motivo di contrapposizione, che l’altro è sempre un fratello e mai un estraneo o, peggio, un nemico.

Il Consiglio dei Giovani del Mediterraneo è uno dei frutti del percorso di riflessione e spiritualità promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana che ha avuto a Bari, nel 2020, e a Firenze, nel 2022, due momenti chiave. Questi appuntamenti hanno riunito i Vescovi di alcuni Paesi dell’area mediterranea, nella consapevolezza che il mare nostrum può e deve essere luogo di incontro, crocevia di fraternità, culla di vita e non tomba per i morti. Auguro che queste esperienze, promosse dalle Chiese in Italia, possano continuare come segni di speranza.

Giorgio La Pira, il Sindaco di santa memoria il cui pensiero ha ispirato le iniziative di Bari e Firenze, era convinto che la pace nella regione del Mediterraneo sarebbe stata l’inizio

e quasi la base della pace fra tutte le nazioni del mondo. Questa visione mantiene oggi tutta la sua forza e la sua carica profetica, in un tempo dilaniato dai conflitti e dalla violenza, dove la corsa agli armamenti e la logica della sopraffazione hanno la meglio sul diritto internazionale e sul bene comune. Ma non dobbiamo scoraggiarci, non dobbiamo rassegnarci! E voi giovani, con i vostri sogni e la vostra creatività, potete dare un contributo fondamentale. Ora, e non domani! Perché voi siete il presente della speranza!

Il vostro Consiglio è davvero un’opera-segno. L’opera è quella che Papa Francesco ha affidato alle Chiese del Mediterraneo: «Ricostruire i legami che sono stati interrotti, rialzare le città distrutte dalla violenza, far fiorire un giardino laddove oggi ci sono terreni riarsi, infondere speranza a chi l’ha perduta ed esortare chi è chiuso in sé stesso a non temere il fratello» (Incontro con i Vescovi del Mediterraneo, Bari, 23 febbraio 2020). Il segno, cari amici, siete voi: segno di una generazione che non accetta acriticamente quello che accade, che non si volta dall’altra parte, che non aspetta sia qualcun altro a fare il primo passo; segno di una gioventù che immagina un futuro migliore e che ha scelto di mettersi in gioco per costruirlo; segno di un mondo che non si arrende all’indifferenza e all’abitudine, ma si impegna e lavora per trasformare il male in bene.

La pace è sul tavolo dei leader delle nazioni, è oggetto di discussioni globali ed è purtroppo spesso ridotta a slogan. Abbiamo bisogno invece di coltivare la pace nei nostri cuori e nelle nostre relazioni, di farla sbocciare nei gesti quotidiani, di essere motori di riconciliazione nelle nostre case, nelle comunità, negli ambienti di studio e di lavoro, nella Chiesa e tra le Chiese. «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9). Non è una scelta comoda: ci fa uscire dalle aree di comfort della distrazione e dell’indifferenza e può trovare l’opposizione di chi ha interesse nel perpetuarsi dei conflitti.

Cari giovani, continuate a essere segni di speranza, quella che non delude, radicata nell’amore di Cristo. Essere segni di Cristo significa essere suoi testimoni, annunciatori del Vangelo, proprio intorno a quel Mare dalle cui rive partirono i primi discepoli. L’orizzonte del credente non

è quello dei muri e dei fili spinati, ma dell'accoglienza reciproca. Ecco, allora, che il patrimonio di spiritualità delle grandi tradizioni religiose nate nel Mediterraneo può continuare a essere fermento vivo in quest'area e oltre, fonte di pace, di apertura all'altro, di cura per il creato, di fraternità. Quelle stesse religioni sono state e talvolta sono ancora strumentalizzate per giustificare la violenza e la lotta armata: noi dobbiamo smentire con la vita queste forme di blasfemia, che oscurano il Nome Santo di Dio. Per questo, insieme all'azione, coltivate la preghiera e la spiritualità come fonti di pace e linguaggi dell'incontro fra tradizioni e culture.

Fratelli e sorelle, non abbiate paura: state germogli di pace, là dove cresce il seme dell'odio e del risentimento; state tessitori di unità là dove prevalgono la polarizzazione e l'inimicizia; state voce di chi non ha voce per chiedere giustizia e dignità; state luce e sale là dove si sta spegnendo la fiamma della fede e il gusto della vita. Non desistete se qualcuno non vi capisce. San Charles de Foucauld diceva che Dio si serve anche dei venti contrari per condurci in porto.

Vi incoraggio ad andare avanti con l'esperienza del Consiglio dei Giovani del Mediterraneo. Che Dio vi benedica e che Maria Regina della Pace vi protegga sempre. Grazie.

Oltre il riconoscimento: riflessioni sull'incontro con il Papa

Essere parte della prima generazione di una nuova iniziativa è sempre un privilegio, ma porta anche delle insicurezze, soprattutto quando si tratta di lasciare un'impatto, un'eredità e dei frutti. Ho portato con me queste incertezze durante tutti gli anni trascorsi nel Consiglio Giovanile del Mediterraneo. Non ho mai dato per scontato che, nonostante la nostra visibilità limitata, ci sia stato affidato il compito di rappresentare i contesti ecclesiali da cui tutti proveniamo.

Ci incontriamo una settimana all'anno, mentre il resto del lavoro si svolge online due volte al mese. Gli incontri online non sono mai semplici, soprattutto quando si cerca di preservare lo slancio dei nostri raduni fisici, pieni di spirito. La costanza è fondamentale, ma raramente semplice. La fatica della costanza si sente anche durante i nostri viaggi intensi tra Roma, il Vaticano, Firenze e Fiesole. Riunirsi è sempre una benedizione, così come approfondire amicizie e sognare insieme, ma non è facile conciliare tutto questo con il lavoro e gli incontri formali che, pur essendo burocratici e istituzionali, sono importanti per il nostro riconoscimento – a meno che l'incontro non sia con il Papa. A quello, attendiamo sempre con entusiasmo. Era da tempo una speranza silenziosa, raramente espressa, consapevoli dell'ambizione che portava con sé.

Anno dopo anno, abbiamo atteso. Poi, poche settimane dopo la nomina di papa Leone XIV, è arrivata la notizia: non una semplice udienza o una

menzione – che sarebbero già state straordinarie – ma un incontro privato in cui ciascuno di noi lo avrebbe salutato personalmente. Gratitudine sembra quasi un termine riduttivo. Abbiamo percepito che quel momento avrebbe segnato il nostro Consiglio e portato un maggiore riconoscimento, forse persino l'inizio di frutti duraturi.

Attraverso le sue parole, il suo linguaggio non verbale e l'immediato riconoscimento seguito sui suoi profili ufficiali, è sembrato quasi che il Papa stesso avesse atteso questo incontro per esprimere la sua cura per il nostro amato Mediterraneo: una regione che collega nazioni e continenti, ricca di cultura ma segnata da guerre, migrazioni e avidità. La sua cura era tangibile. Ci siamo sentiti visti. Era come se, attraverso la sua presenza mediatrice, fossimo stati riconosciuti non solo da lui ma, in modo profondo, da Dio, nostro Padre che ci unisce.

Verso la fine del suo toccante discorso, papa Leone XIV ha menzionato qualcuno che incarna realmente il dialogo e la fraternità mediterranea, ma che non avevamo mai considerato sotto questa luce: san Carlo de Foucauld. Ha condiviso una frase attribuita a lui: "Dio usa anche i venti contrari per portarci in porto". Ci è voluto del tempo perché il significato si depositasse, ma alla fine è accaduto: il nostro stare insieme è più prezioso dell'eredità o di qualsiasi risultato misurabile. Il Consiglio stesso è testimonianza vivente di questo "porto".

Inoltre, il Consiglio stesso è un'eredità e un frutto. Se papa Francesco non avesse definito il Mediterraneo un "cimitero", se nessuno avesse messo in luce la bellezza perduta nelle nostre divisioni, e se Giorgio La Pira, san Carlo de Foucauld e molti altri non avessero tracciato la strada, forse non ci saremmo mai riuniti né avremmo realizzato quanto profondamente siamo una famiglia. Avremmo potuto perdere molto di più. Eppure, grazie a queste persone, che hanno risposto ai venti contrari, abbiamo guadagnato, e ancor di più, abbiamo scoperto un po' di più chi siamo.

Dopo questo incontro con papa Leone XIV, ho cercato di custodire il dono del suo messaggio immergendomi nella vita di san Carlo de Foucauld, come indirettamente suggerito. Attraverso la vita di de Foucauld ho scoperto nuovi strati di questa grazia. Questo francese, che aveva servito nell'esercito in Algeria e poi vissuto come monaco trappista in Siria e a Parigi, fu affascinato da Nazaret, un'altra città mediterranea, dove Gesù crebbe e trascorse i suoi anni nascosti e non documentati.

San Carlo fu attratto da Nazaret, che simboleggia Dio che vive nell'ordinario. Gesù andava a scuola, lavorava come falegname e viveva nelle strutture familiari, lontano dal riconoscimento, dalle reazioni e dall'attenzione continua che molti di noi, soprattutto i giovani, cercano: spesso online e nelle relazioni.

Quanto abbiamo bisogno di riscoprire questo Nazaret nelle nostre vite: che il nostro valore va oltre ciò che possiamo produrre o ottenere. Risiede in chi siamo e, ancor di più, in di chi siamo, e da chi siamo amati senza sosta. Il nostro lavoro, il nostro servizio e il nostro amore diventano così una risposta naturale, perché, come ricorda la Prima Lettera di Giovanni, "noi amiamo perché egli ci ha amati per primo" (1 Gv 4,19).

Oltre alla frase condivisa dal Papa, un'altra citazione di san Carlo che mi ha colpito è stata: "La vita di Nazaret può essere vissuta ovunque. Vivila nel luogo più utile al tuo prossimo". A livello umano, desidero ancora lasciare un'eredità, ottenere maggior riconoscimento e la gioia di vedere i frutti dei semi che sono stati piantati. Tuttavia, più di ogni altra cosa, prego affinché, come Consiglio, possiamo scoprire Nazaret tra di noi e nelle nostre famiglie e comunità, per quanto piccole siano o rimangano. Imparando che a Dio spetta tutta la gloria, possiamo continuare a vedere che Dio è realmente presente nell'ordinario, nel nostro lavoro quotidiano, nelle nostre famiglie perfettamente imperfette, e nelle stanze interiori dove preghiamo e piangiamo in solitudine. Possiamo imparare a riconoscere Dio che dimora in ogni persona che incontriamo quotidianamente, indipendentemente da fede o etnia, e possiamo rispondere con amore al Dio che vive in loro.

Gabriel Cassar Tabone, delegato di Malta



Il Consiglio dei giovani del Mediterraneo riunito presso la sede della CEI dopo l'udienza con il Papa

Dono e responsabilità. Il 13 settembre a La Vela

Siamo tutti legati al Villaggio La Vela, in tempi diversi e per esperienze diverse. Il 13 settembre 2025 è stato anzitutto un grande momento di ringraziamento per un'esperienza vissuta. Non abbiamo voluto celebrare una struttura, ma ringraziare per un dono che abbiamo ricevuto.

Eppure, in questo contesto un senso profondo lo assumono anche le strutture ed il luogo in sé. È significativo, infatti, riflettere su come questo luogo fosse stato concesso a Pino perché ritenuto “inadatto alla coltivazione”, salvo poi diventare terra di coltivazione di anime, di pensiero e di vita.

Ed è ancor più stimolante riflettere su come la storia che in questo luogo ha messo radici e ali nasca sostanzialmente da due atti: un atto di giustizia, che fu la riforma agraria; un atto di solidarietà sociale – frutto di una precisa scelta politica di promozione umana –, ovvero i cantieri di lavoro ed il frutto di questa operosità consistente nelle strutture e nelle casette di legno a servizio dei più giovani.

Sono atti, questi, non casuali ma determinati che ci riconducono all'essenza dell'esperienza de La Vela e del suo fondatore Pino Arpioni, di cui il 13 settembre idealmente si è “chiuso” anche il centenario della nascita di cui abbiamo fatto memoria e attualità a partire dal 2024.

Se ci siamo trovati a La Vela, tutti, anche chi non lo ha conosciuto per motivi anagrafici, lo siamo per lui, per la sua azione ferma nonostante le difficoltà, per la lungimiranza, per la testimonianza di vita fondata su una dedizione totale e sulla fiducia nella Provvidenza. Tutti conosciamo la “visione” da cui è nato questo villaggio, il rovescio della medaglia, ciò che è stato utilizzato come strumento per il male – come le baracche dei campi di lavoro nazisti, la cui fisionomia è in parte richiamata dalle casette de La Vela – che nelle mani del Padre si trasforma in dono e in strumento per costruire il bene comune.

Una convinzione e una vocazione, quella di Pino, che è figlia della sua storia, del suo impegno nella comunità civile alla scuola di La Pira. Anche Pino, esattamente come il Professore, secondo l'espressione

che il Cardinal Benelli utilizzò il 7 novembre 1977 nell'omelia del funerale di La Pira nel Duomo di Firenze, non può essere compreso se non sul piano della fede (“*nulla può essere capito di Giorgio La Pira se non è collocato sul piano della fede*”). Una fede che gli abbiamo visto vivere e testimoniare secondo il suo stile sobrio e riservato, mai orientato all'apparenza, una fede continuamente alimentata alla vita di Grazia e vissuta nella dedizione perseverante, nell'amore donato gratuitamente alle persone, nello specifico ai giovani.

Il senso di gratitudine per la comunità civile, che siamo stati continuamente educati e formati ad abitare, a vivere ed a “partecipare”, è pari a quello che abbiamo nel cuore e che si esprime sul piano della fede nel grazie al Signore per il dono della vita di Pino.

Un cammino così lungo non può che reggersi sul piano di Dio. Proprio da questa sua testimonianza, da questa radice, è sempre fiorita una fede aperta al dialogo, alla relazione, al rispetto per tutti: se oggi La Vela è il luogo dell'incontro e del dialogo, della convivenza – forse anche della comunione – tra persone e giovani diversi per cultura, nazionalità, religione, lo si deve a questa impostazione di fondo.

Negli ultimi venti anni l'attività estiva – e non solo – del Villaggio è cresciuta e si è ulteriormente articolata. Si è consolidato il settore femminile; il campo internazionale – e, prima ancora, le molte relazioni con gli interlocutori esteri – si è costantemente sviluppato; sono state intraprese molte collaborazioni con altri soggetti ecclesiali e non solo, che hanno portato un notevole arricchimento alla vita dell'Opera.

Più in generale la condivisione delle responsabilità di ogni tipo nella vita dell'Opera si è progressivamente allargata e strutturata; gli incontri del martedì sono luogo di incontro, di preghiera e di riflessione durante l'inverno per decine di giovani universitari e lavoratori.

La Vela, ma anche Il Cimone e la Casa Alpina “Firenze” negli ultimi dieci anni sono stati interessati da molti interventi migliorativi, tuttora in corso e che proseguiranno anche nei prossimi anni, così da renderli idonei ed accoglienti per molti anni a venire.

Come scriveva Pino poco dopo l'inaugurazione del Villaggio, *“ora che le opere materiali sono realizzate, ai problemi felicemente conclusi si parano dinanzi altri problemi”*. Non sono mancate le difficoltà, anche davanti a sfide educative sempre nuove e sempre più complesse. Negli ultimi anni hanno partecipato ai campi oltre mille giovani ogni estate, grazie all'impegno di oltre 150 responsabili e capigruppo, nonché di moltissimi volontari che ormai costituiscono un supporto insostituibile nei servizi più vari.

Sono i ragazzi, gli adolescenti ed i giovani la forza ed il più grande dono per l'Opera. Ne siamo responsabili ed abbiamo il compito di accompagnarli nel loro

percorso di formazione umana e cristiana. Un dono e una responsabilità, un grande segno di Speranza per tante generazioni che a La Vela sono cresciute.

Non ci interessa la carriera, non ci interessa il denaro, non ci interessa il successo né di noi stessi, né delle nostre idee. Non ci interessa di passare alla storia. Ci interessa di perderci per qualcosa e per qualcuno che rimarrà anche dopo che noi saremo passati e che costituisce la ragione del nostro ritrovarci (don Primo Mazzolari).

Di seguito le testimonianze proposte durante l'incontro pubblico al villaggio.



13 settembre 2025

Alla fine dell'estate del 1955 un giornale locale riporta un bell'articolo di Francesco Pestellini (scrittore castiglionese), nel quale descrive l'apertura del villaggio La Vela e della successiva inaugurazione da parte dell'allora ministro dell'agricoltura Emilio Colombo. Dice: “abbiamo visto sorgere questo villaggio a 2 km da Castiglione della Pescaia a tempo di record. Sulle lievi e malirose collinette di sabbia coperte da giganti pini, le casette prefabbricate si sollevano dal terreno arenoso, dove aiuole, scalinate, vialetti e sentieri si adagiano sul velluto. Per queste vie saliamo verso le camerette, i magazzini, l'infermeria, la direzione e sulla più alta

collina la cappella.

Dopo aver visto sorgere questo villaggio lo abbiamo pure visto popolare e l'abbiamo visto inaugurare dal giovanissimo ministro dell'agricoltura Colombo (...). E i risultati? Risultati indubbiamente positivi, scrive Pestellini.

Sono trascorsi settant'anni da quando Pino con innumerevoli sofferenze personali, complicazioni burocratiche e difficoltà finanziarie, riesce ad ottenere il terreno ed edificare, in pochissimo tempo, questo villaggio, che è stato ed è, casa per tanti di noi presenti e luogo di incontro, di crescita, pietra d'angolo per quanti sono passati dai villaggi dell'Opera per la gioventù



Giorgio la Pira in tutti questi anni.

Accolgo umilmente l'invito a condividere la "mia Vela", la "nostra Vela".

Faccio un tentativo cercando di raccogliere quello che mi gira nella testa e nel cuore, quello che Pino ha significato nella mia vita, grazie alla vicinanza (ma non troppo) con la sua figura di guida, di padre, di maestro, di educatore per vocazione.

Interrogandomi sulle origini della vocazione educativa di Pino, la prima cosa da ricordare (che poi lui spiegherà negli ultimi anni della sua vita) è l'esperienza della prigione, dei campi di concentramento, l'esperienza della indicibile sofferenza umana nella quale Pino aggancia ancora più saldamente la sua vita a quella del Signore e della Madonna.

Nella prigione Pino sperimenta la paura, la sofferenza fisica, l'angoscia per la condizione umana totalmente privata di qualsiasi forma di dignità, sperimenta che "Dio salva non dalla tempesta ma Dio salva nella tempesta".

In quel tempo, che segnerà Pino nel corpo e nello spirito, matura la convinzione di dover trasformare quello strumento di morte in strumento di vita, quello strumento di oppressione in strumento di elevazione, in cui le ferite possono generare feritoie, aperture, opportunità nelle mani delle giovani generazioni che, riferendosi al Padre Celeste, possono scegliere un mondo nuovo e ristabilire la dignità e il valore della persona di qualsiasi etnia, cultura e religione.

Nel '57 in una circolare ai giovani Pino traccia una sorta di bilancio di tutta l'attività svolta fino a quel momento, anche in seguito ai fatti dolorosi accaduti nel luglio del 1957, quando un tragico incidente porta via la vita di tre giovani. Pino parla di eventi che lo hanno fatto paurosamente tentennare e dice: "c'è voluta la grazia del Signore e la paterna autorità di un vescovo a farci trovare la forza per proseguire. Dure prove, profondi atti di fede".

Pino conclude il suo resoconto pieno di speranza con lo sguardo fisso a un grande domani e chiede a tutti lo sforzo di pensiero, preghiera e azione.

Queste stesse cose Pino le chiede prima a se stesso, le vive profondamente e le chiede a chi con lui prosegue l'azione educativa.

Molti di voi presenti, che avete conosciuto Pino meglio di me e prima di me, potrete confermare quanto tutta la sua vita fosse incentrata su queste tre cose: pensiero, preghiera, azione e per dirla con le parole di papa Francesco: "dal labirinto della complessità non se ne esce mai da soli".

La Vela oggi, e l'attività tutta dell'Opera, chiede ad ognuno di noi la stessa cosa: ci chiede pensiero perché la nostra intelligenza susciti in noi le scelte migliori per realizzare il progetto di educazione integrale che si propone, ci chiede preghiera perché nell'affidamento al Signore e alla Madonna siamo capaci di vederci umili servitori nella vigna del Signore, consapevoli che attraverso il dono dello Spirito Santo, l'azione quotidiana di coloro che in varie forme prestano il loro servizio, è frutto dell'amore di Dio, che fa il nostro cuore grande oltre ogni misura umana e terrena. E conclude chiedendo l'azione, il fare, fatto di cura delle persone, delle relazioni, delle dinamiche che vive un giovane in crescita, cura fatta anche di cose concrete che contribuiscono a prendersi cura dei luoghi, degli ambienti, tutte azioni volte a trovare le soluzioni migliori per le nuove sfide educative.

Dunque, cos'è la Vela?

La Pira risponde nel '74 definendola come un organismo in cui forze spirituali e culturali si uniscono per essere per i giovani bussola e telescopio. Bussola indicatrice dei punti cardinali: Cristo, la Grazia, la Chiesa, la Pace e telescopio per scoprire il fine che finalizza l'intero corso della storia, il punto omega che lega tutti i tempi e tutti gli eventi: Cristo.

E come fare? – dice il Professore. La Pira risponde così: "Pegare, studiare, operare a favore delle nuove generazioni e la Madonna ci aiuterà".

Allora c'è evidente corrispondenza di intenti fra La Pira e Pino e questa amicizia darà sempre più voce al professor La Pira, che nella sua missione di operatore di pace, si preoccuperà sempre dei ragazzi di Pino e si adopererà fino alla fine per sostenere questa barca che naviga a

Vela, sospinta dal vento dello Spirito che suscita bontà in coloro che vi approdano.

Non è certo un caso che il villaggio si chiami "La Vela". È vero che quando Pino venne in Maremma per visionare il terreno che tanto aveva cercato, si recò nel suo punto più alto del villaggio dove ora sorge la chiesa, e da lì, in direzione del mare, vide la vela di una barca. Ma credo che Pino non si sia fermato al semplice dato voluto dalla coincidenza, credo piuttosto che abbia pensato a un significato più verticale che richiamasse il riferimento a Gesù, a colui che, congedata la folla che lo ascolta, sale sulla barca coi suoi discepoli, la tempesta li coglie nella notte e per la grande paura i discepoli lo svegliano.

Gesù placa il vento e le acque.

Ma se la chiesa è una barca, lo Spirito Santo è colui che muove la vela, che la spinge nel mare della storia, in passato come oggi.

La Vela, la nostra Vela compie oggi 70 anni, tempo nel quale l'amore di Dio per l'uomo si realizza qui prendendosi cura dei giovani, prima soltanto maschi e da 25 anni anche femmine. Nel 2000 ci sarà il primo campo femminile alla Vela; adesso la vela si apre, si distende accogliendo tutta la forza dello Spirito per sospingere i giovani verso l'incontro, l'amicizia, la conoscenza di sé, l'apertura agli altri facendo esperienza di amicizia con Gesù che dà senso alla nostra vita, che propone una prospettiva di speranza certa che cambierà la storia.

Nell'agosto del 2000, dopo il primo campo femminile, la Vela riceverà un nuovo battesimo e Myriam dal cielo certamente soffierà sulla Vela della barca sulla quale navighiamo.

Personalmente ho avuto la grazia di crescere come un filo d'erba nel giardino di Pino, mi è stato chiesto di mettermi al servizio di quel primo campo femminile alla Vela, e quello che poteva sembrare un passaggio storico, un fatto eccezionale, era semplicemente il risultato della maturazione dei tempi.

L'Opera era pronta a percorrere questa rotta e l'amore paterno di Pino ci ha accompagnato nella presenza al campo di due fra gli amici più cari, Franco Del Bigo e Gagliano Massini.

Nella gioia di quella prima esperienza, è stato segnato l'inizio di un percorso oggi naturale.

Spendo, scusate, due parole per dire quello che Pino è stato per me.

È stato il personaggio principale di quella che definisco "la parola della minestra" in cui c'è Pino solo a Casa Gioventù per alcuni giorni di un'estate che poteva essere del '91 o del '92 ed io ragazzina di 16 anni che, con un'amica, andavo nel pomeriggio a Casa Gioventù a rispondere al telefono e, con l'avvicinarsi dell'ora di cena, a preparare la minestra in brodo che Pino mangiava ogni

sera, in estate e in inverno.

Pino mi ha insegnato a servire gli altri potendo servire lui, mi ha insegnato l'umiltà del servizio, facendosi servire da me, che con l'ansia a mille, preparavo questa minestra. Mi ha insegnato a condividere il servizio mangiando insieme questo brodo, che a me ha scaldato il cuore più che a lui lo stomaco, e nella confidenza timorosa che mi ero presa grazie a quelle minestre, ho avuto la grazia di ricevere da Pino i suoi ultimi gesti prima che tornasse alla casa del Padre.

La Vela riassume la vocazione di Pino, la Vela parla di Pino, più delle sue parole: i luoghi, gli spazi, le distanze parlano di lui, dei significati che ha dato ad ogni cosa, perché niente qui è a caso: tutto ha un senso, tutto è stato voluto perché è stato pensato, ci è stato pregato ed è stato fatto per un motivo. A noi tocca riappropriarci dei significati di questi luoghi, della Vela come delle altre strutture, e voler bene ad esse e alle cose che qui si vivono e portare avanti ciò che Pino ha cominciato.

Papa Leone, in occasione della prima messa celebrata a luglio a Castel Gandolfo, parla del luogo in cui celebra, come una cattedrale naturale. Questa immagine mi rimanda decisamente alla Vela: La Vela è una cattedrale naturale, è luogo intimo ma aperto, accogliente, proiettato verso il cielo, è luogo di incontro, di preghiera, di esperienza di fede, luogo in cui mettersi in ricerca, in cui porsi domande, in cui abbandonarsi alla speranza di un mondo nuovo, non da soli ma insieme a fratelli e sorelle che diventano nostri compagni di viaggio, compagni di vita.

Concludo.

Ai giovani presenti e non solo, riporto le parole di papa Francesco in occasione della preparazione della GMG di Lisbona del 2023 che potrebbero essere state anche parole di Pino per l'intensità, la chiarezza, la semplicità del linguaggio.

Dice: *"vorrei darvi un ultimo consiglio per allenarvi a scegliere bene. Se ci guardiamo dentro vediamo che in noi sorgono spesso delle domande diverse: una è che cosa mi va di fare? è una domanda che spesso inganna perché insinua che l'importante è pensare a noi stessi e assecondare tutte le voglie e le pulsioni che vengono, ma la domanda che lo Spirito Santo suggerisce al cuore è un'altra: non che cosa ti va ma che cosa ti fa bene? Qui sta la scelta quotidiana: cosa mi va di fare o cosa mi fa bene.*

Da questa ricerca interiore possono nascere scelte banali o scelte di vita. Guardiamo Gesù" dice il Papa, "chiediamogli il coraggio di scegliere quello che ci fa bene, per camminare dietro a lui e trovare la gioia".

Dunque La Vela oggi? È ancora luogo di scelta, luogo in cui si possono fare scelte di vita.

Laura Chirici



Buongiorno a tutti,

vi ringrazio della calorosa presenza in questa giornata dove ci siamo riuniti per celebrare i 70 anni dalla fondazione del Villaggio La Vela, che evidentemente è un luogo fisico, ma che è diventato, per ciascuno di noi qui presenti, uno spazio del nostro cuore per le esperienze che qui abbiamo vissuto.

Proprio qualche giorno fa mi è stato chiesto di fare un breve intervento in occasione di questa bella festa, raccontando qualcosa della mia esperienza come giovane dell'Opera La Pira. Ho pensato quindi a cosa avrei potuto raccontare e per non rischiare di tediare troppo non vi racconterò nulla. In questo Villaggio e nella nostra associazione ciascuno di noi ha vissuto esperienze diverse: alla Vela alcuni di noi sono nati, cresciuti e (alcuni) invecchiati, altri ci sono arrivati da ragazzi ed hanno proseguito la loro esperienza di vita, altri si sono affacciati per la prima volta da poco. Non credo quindi sia utile raccontare la mia personale esperienza, che potrebbe essere simile a quella di alcuni di voi, ma magari molto diversa da quella di altri.

Vorrei allora proporvi una similitudine che secondo me potremmo in qualche modo utilizzare per descrivere ciò che rappresenta per noi (o almeno per me) questo villaggio.

Ricordando la storia di Mosè, ho pensato che il Villaggio La Vela può essere paragonato, nella mia vita (e magari nella vostra) alla terra di Madijan. Mosè, dopo aver ucciso un egiziano, si rifugia nella terra di Madijan perché ha paura della punizione del faraone: il villaggio, allo stesso modo, ci ha accolti nella nostra vita, e ci accoglie tuttora, così come siamo, con le nostre debolezze, con le nostre difficoltà, magari mentre scappiamo da qualche timore.

La Vela poi è un luogo che ci fa riposare il cuore. Quante volte sono arrivato qua carico di preoccupazioni e quante volte questo luogo mi ha donato pace rispetto ai carichi che portavo con me dalla vita di tutti i giorni. Madijan è il luogo dove Mosè incontra la propria moglie, Sippora, e allo stesso modo anche tanti di noi hanno incontrato alla Vela persone importanti per la nostra vita: abbiamo stretto amicizie fondamentali, abbiamo maturato scelte e alcuni hanno conosciuto qua il proprio marito o la propria moglie.

La Vela è anche il posto dove abbiamo incontrato il Signore, nell'incontro con una realtà ecclesiastica viva e vivace, un'assemblea di fedeli, una comunità, una Chiesa che parla della vita.

Come Mosè nella terra di Madijan, alcuni di noi hanno incontrato a La Vela una Parola di vita che accende ed infiamma il cuore. Questa fiamma ci anima e ci invita non a rimanere fermi, ma a tornare alle nostre case, alle nostre città, per un'azione e per portare questa fiamma nella vita di tutti i giorni e nelle nostre comunità.

La fiamma che bruciava nel roveto ardente, senza consumarlo, si sparge attraverso di noi nelle nostre realtà, nelle nostre case, nelle nostre città e tanti piccoli pezzi del Villaggio La Vela vengono seminati, quotidianamente, da altre parti.

Ci tengo dunque a salutarvi con un invito finale.

Il Villaggio La Vela è un luogo che ci ispira e mi ispira: questa fiamma ci faccia sempre ardere il cuore, ci renda persone, cristiani, che scottano, che fanno chiarezza. Il tepore non ci appartiene, così come non apparteneva a Pino Arpioni e al professor La Pira. Grazie ancora e buona giornata!

Tommaso Manzini



*Mons. Gherardo Gambelli
Arcivescovo di Firenze*

Firenze, 11 settembre 2025

OGGETTO: Messaggio di Auguri per il 70° anniversario della fondazione del Villaggio La Vela - 13 settembre 2025

Caro Presidente, cari giovani e cari amici e amiche dell'«Opera per la Gioventù Giorgio La Pira». Ci tengo a farvi i miei profondi e cari auguri per i 70 anni del villaggio la vela. Siete portatori ed eredi di una storia che da anni parla di educazione e di crescita integrale dei giovani. Parla di pace e parla di dialogo. Tanti ragazzi, ragazze e sacerdoti nelle nostre diocesi sono cresciuti e hanno vissuto l'esperienza dei campi alla Vela, che prima di essere un luogo fisico è un incontro di persone e di esperienze che con la loro vita parlano proprio dell'incontro con Dio.

L'eredità che Pino Arpioni vi ha affidato sulla visione di La Pira è proprio questo: incontrare, dialogare e crescere nel rapporto tra voi e con il Signore. Senza mai sentirsi arrivati e voler vivere il desiderio di servizio fino al dono totale. Sull'impronta di La Pira state sempre portatori di Speranza e operatori di pace, costruttori di ponti e di dialogo tra i popoli.

La Speranza che viene dal Padre vi può rendere capaci di cose grandi, con la pace di Gesù potete e possiamo disarmare il mondo e la storia, la parola di dialogo e di ponte illuminata dallo Spirito può parlare ai cuori dell'uomo. Con questa consapevolezza possa il vostro servizio educativo continuare nei modi e nel disegno che il Signore ha pensato per tutti voi.

Di fronte a una responsabilità così grande chiudo proprio con le parole del nostro sindaco: «*Dite, giovani, che è un sogno? Sia pure: ma la vera vita è quella di coloro che sanno sognare i più alti ideali e che sanno poi tradurre nella realtà del tempo le cose intraviste nello splendore dell'idea!*»
(G. La Pira, *Non case ma città*, Firenze, 6 novembre 1954)

Invoco sull'Opera la benedizione del Signore, invocando abbondanti frutti di grazia per i formatori ed i giovani di cui vi prendete cura.



+ Gherardo Gambelli
Gherardo Gambelli
Arcivescovo di Firenze

Gentilissimo Sig.
Gabriele PECCHIOLI
Presidente
Opera per la Gioventù «Giorgio La Pira»

A Nomadelfia

La giornata è iniziata presso il cimitero della Comunità di Nomadelfia, dove don Ferdinando ha tenuto una bella meditazione su Pino centrata su tre versetti della Parola di Dio, a partire dai quali ne ha tratteggiata la personalità e la testimonianza di vita e di fede. Ecco l'immagine donata ai presenti.



LE COSE DI PRIMA SONO PASSATE NE SONO NATE DI NUOVE

“Se uno è in Cristo è Nuova Creatura” (2 Cor. 5; 7)

“Chi avrà tenuto per sé la propria vita la perderà” (Mc 8,35)

“Io sono il pane della vita” (Gv 6, 26 - 71)



Nomadelfia, 13 settembre 2025, in occasione dei settant'anni di Fondazione del "Villaggio La Vela"



Omelia del card. Giuseppe Betori nella Celebrazione eucaristica

La pagina del vangelo di Luca invita a riflettere sulla realtà della parola, la nostra parola – ciò che esprime la bocca dell'uomo, ci ha detto il vangelo – e la parola di Gesù – quella che lo stesso vangelo invita ad ascoltare e mettere in pratica.

Di fronte a noi è il tema della comunicazione, tra noi e con il Signore. Ma che cosa è l'esperienza di questo Villaggio se non un contesto di ascolto e di dialogo, un contesto di relazione e di crescita tra noi e con il Signore?

Leggo in una lettera di Pino Arpioni del 1954, l'anno che precede la fondazione del Villaggio La Vela: «Ecco la vera funzione del campo-scuola rinforzarci singolarmente nei concetti cristiani, aiutarci a scoprire sempre più le grandezze e le bellezze della fede e affratellarci gli uni agli altri, per conoscerci, per comprenderci in maniera che l'esperienza dell'uno e le virtù dell'altro siano di sprone, di stimolo e di aiuto a proseguire verso la meta».

I settant'anni della Vela sono trascorsi in fedeltà a questa visione di costruzione di relazioni, ancorate nella fede, attraverso la comunicazione di parole di verità. Ne siamo grati al Signore e a quanti da Pino Arpioni in poi, fino ad oggi, si sono posti al servizio di questo progetto educativo.

Torniamo, ora, al vangelo e riprendiamone le prime parole, quelle dedicate al rapporto tra i frutti e l'albero: «Ogni albero si riconosce dal suo frutto» (Lc 6,44a) I frutti di cui Gesù parla sono le parole della nostra vita, le espressioni, nei discorsi e nei gesti, con cui ci comunichiamo agli altri. Per comprendere queste parole di Gesù non dobbiamo dimenticare che esse sono precedute da un forte richiamo contro l'ipocrisia: «Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?» (Lc 6,41).

Ora Gesù, in quello che oggi abbiamo ascoltato, da una parte vuole richiamare al fatto che nessuno può alla fine nascondersi, perché le sue espressioni lo rivelano agli altri, ne rivelano cioè il cuore. E, in secondo luogo, proprio di questo cuore, l'albero, dobbiamo prenderci cura, perché dalla radice del cuore, della nostra identità più profonda, sgorgano

le nostre parole: «L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male» (Lc 6,45ab).

Ma questa identità, continua Gesù, si determina in rapporto alla sua parola: non basta ascoltarla, occorre attuarla. C'è infatti una forma di ipocrisia, di mascheramento che si serve proprio di Gesù e della parola rivolta a lui. Invocarlo senza renderci a lui conformi è un pericolo che va combattuto, per sfuggire alla falsità: «Perché mi invocate: "Signore, Signore!" e non fate quello che dico?» (Lc 6,46).

E qui tornano attuali parole che ho trovato in un'altra lettera di Pino Arpioni, questa del 1958: «"Noi siamo Cristo", Sì, non ho errato: "Noi siamo Cristo". Non vi nego che lo scrivo con tremore perché so che questa affermazione non è esagerata e tanto meno sbagliata. È vero che ha un senso mistico poiché noi siamo Cristo dato che Cristo è in noi e si serve di noi per comunicare con gli altri, ma non per questo noi siamo meno concretamente e realmente Cristo».

Sono parole, queste, in cui si sente tutta l'eredità di Giorgio La Pira, nel cui legame scaturisce tutta l'opera educativa promossa di Pino Arpioni, questo Villaggio.

Fare dell'ascolto della parola di Gesù la ragione della nostra vita ed esprimere questa ragione nella coerenza delle parole e dei gesti è il fondamento sicuro che possiamo dare ai nostri giorni.

Viviamo un tempo in cui la comunicazione, le parole e le immagini rischiano di avere il sopravvento sulla stessa realtà.

Non si tratta di rifiutare il ruolo della parola nella nostra vita. Essa è strumento essenziale di relazione, e senza relazioni non esistiamo. Ma ciò che è dirimente è a quale parola affidiamo la verità della nostra vita. Invita a questo anche il santo di cui oggi si fa memoria, Giovanni Crisostomo, cioè "bocca d'oro", il grande predicatore di una parola che deve farsi amore per i fratelli.

Continui il Villaggio La Vela ad essere uno spazio di parola vera, che la fede ci invita a riconoscere nella parola di Gesù, da ascoltare e da vivere.



La Celebrazione Eucaristica presieduta dal card. Giuseppe Betori e concelebrata dal Vescovo di Grosseto mons. Bernardino Giordano.

Come nacque «La Vela», un ricordo indimenticabile

Dieci anni fa, in occasione del sessantesimo del Villaggio, Enea Piccinelli ci regalò questa bellissima memoria, in cui ricordava come era nato il nome “La Vela”. Enea è nato al Cielo lo scorso 30 ottobre.

I campi scuola, organizzati al Cavo dalla Presidenza regionale della Gioventù cattolica, erano stati un’esperienza altamente positiva. Molte però erano le difficoltà organizzative e logistiche in quanto era necessario affittare ogni anno terreno e tende ed usare vari mezzi di trasporto per portarli all’Elba per raggiungere l’isola.

Pino si pose così (era l’autunno del 1954) il problema di ricercare una sistemazione stabile lungo il litorale toscano e la prima indicazione fu quella di un terreno vicino ad Orbetello. La vicinanza della laguna, con tutti i suoi inconvenienti, e la distanza stessa dalla maggior parte delle diocesi toscane fecero sorgere però molti dubbi sulla sua validità. Sino a quando non fu individuato un terreno, nelle vicinanze di Castiglione della Pescaia, su una collina piena di verde e in vista del mare. Pino corse a vederlo, ne rimase entusiasta e iniziò subito le pratiche per ottenere la concessione.

All’inizio dell'estate del '55 Pietro, suo padre e i suoi fratelli (carbonari, che abitavano in povere capanne al di là della statale) iniziarono a tagliare il vigoroso sottobosco e a tracciare le strade. Subito principiarono a essere collocate una piccola cappella e le prime casette prefabbricate e poco più di un mese dopo iniziò il primo Campo scuola.

Il nome della “Vela” fu scelto durante un viaggio in macchina da Castiglione a Follonica pensando al soffio dello Spirito Santo, che avrebbe dovuto sospingere la piccola barca



dell’Opera. Di quell’Opera, che pochi anni dopo sarebbe stata costituita e che avrebbe consentito a Pino di realizzare, per cinquant’anni, una meravigliosa azione formativa e di apostolato, con risultati di inestimabile valore.

Un’azione, frutto di una scelta di santità, che è rimasta e rimarrà per sempre nella mente e nel cuore di noi tutti e delle molte diecine di migliaia di giovani e di adulti che hanno partecipato ai campi e alle altre attività dell’Opera o che hanno potuto conoscerla da vicino. E per la quale il nome di Pino, anche se non solo per essa, sarà a lungo ricordato.

La Pira a Pino nella Vigilia dell'Assunta 1974

Dopo la visita a La Vela del 13 agosto 1974 il prof. La Pira scrisse a Pino questa nota e bellissima lettera in cui delinea il "mandato" che la Provvidenza assegna a "La Vela": essere per i giovani una bussola ed un telescopio. In un certo senso è il "mandato" che La Pira affidava a Pino ed a tutti i giovani dell'Opera, di allora e di oggi. È il punto di riferimento, orientativo e necessario, del servizio educativo dell'Opera, in ogni suo aspetto.

Riportiamo la copia della trascrizione dattiloscritta conservata nell'archivio della Fondazione Giorgio La Pira.

Caro Pino,

il tessuto (organico) delle riflessioni di ieri è stato questo:

ormai "LA VELA" ha assunto la struttura di un organismo (formatosi per coesione spontanea di forze spirituali e culturali vitali) avente una definizione ed un mandato precisi: essere per i giovani una bussola ed un telescopio:

A) una bussola indicatrice dei punti cardinali, delle stelle essenziali del firmamento cristiano (dei punti immobili, immutabili, del cristianesimo, del credo): a) Cristo Risorto; b) la Grazia che da Lui deriva; c) la Chiesa che la distribuisce organicamente a tutti gli uomini ed a tutti i popoli; d) la pace (e l'unità) che essa costituisce fra i popoli di tutta la terra;

B) telescopio, per scoprire il fine che finalizza l'intiero corso della storia (teleologia della storia): il punto omega! L'analisi del tempo di Augusto (sul quale specialmente ci siamo ieri intrattenuti) era, appunto, in funzione di questa teleologia che è tanto evidente nell'evento del tempo di Augusto che finalizza il corso intiero dei popoli (la nascita di Cristo!).

Questi a me paiono essere i fini (il mandato!) che la Provvidenza assegna alla "VELA": essere (per i giovani) una bussola indicatrice dei punti cardinali della "navigazione" personale e storica degli uomini; un telescopio indicatore del punto omega della storia; cioè del filo che lega (riducendoli ad un punto solo: tutta la storia è la biografia di uno solo, di Cristo) tutti i tempi, tutti gli eventi del mondo!

Pregare, studiare, operare (a favore delle nuove generazioni) in vista di questi due fini (fra loro coessenziali).

E la Madonna ci aiuterà!

Vigilia dell'Assunta 1974

La Pira

Partecipazione, responsabilità e speranza

Si è concluso come ogni anno con la sottoscrizione del documento finale il Campo Internazionale presso il Villaggio La Vela. Centocinquanta giovani, tra cui cristiani cattolici ed ortodossi, musulmani ed ebrei, provenienti dai paesi del Mediterraneo, dal Medio Oriente e dall'Est Europa hanno riflettuto, aiutati da esperti e testimoni sul tema A place to stand. A square to participate, to debate and to grow together, nell'ambito di un'articolata esperienza di vita comunitaria.

Mercoledì 13 agosto i giovani hanno partecipato all'udienza generale di Papa Leone XIV, al termine della quale hanno potuto salutare il Pontefice.

A conclusione dell'esperienza i giovani hanno piantato al villaggio un olivo in ricordo di Awdah Hataleen, giovane attivista palestinese presente negli anni scorsi al Campo, assassinato il 29 luglio scorso.

L'iniziativa è stata promossa dall'Opera insieme al Consiglio dei giovani del Mediterraneo. Di seguito il documento finale redatto ed approvato da tutte le delegazioni presenti.

A place to stand.

A square to participate, to debate and to grow together

Villaggio La Vela, Castiglione della Pescaia | 10 - 20 Agosto 2025

“.. nessun popolo e nessuna persona può dire: – non mi riguarda e non mi interessa! Non ti riguarda e non ti interessa? Ma come, si tratta del destino della tua esistenza e del tuo inevitabile cammino lungo l'intero corso della tua vita: come fai a dire ‘non mi interessa’? È questa la cosa fondamentale che deve interessare la tua meditazione, la tua preghiera (se sei credente) e la tua azione! Credente o non credente, giovane o anziano, volente o nolente: il fatto esiste: sei imbarcato e la navigazione alla quale, volente o nolente, tu partecipi, interessa l'intero corso della tua vita! Sei sulla barca, ed un colpo di remo lo dai inevitabilmente, anche tu! Sei sulla barca, e se la barca affonda, affondi anche tu; e se la barca giunge in porto, giungi in porto anche tu”.

(Giorgio La Pira, Lettera a Pino Arpioni, 14-17 luglio 1968).

Quest'anno il Campo Internazionale organizzato dall'Opera La Pira con il Consiglio dei Giovani del Mediterraneo presso il villaggio La Vela a Castiglione della Pescaia dal 10 al 20 Agosto 2025, ha visto tra i suoi ospiti, insieme ai partecipanti italiani, delegazioni dall'Albania, Egitto, Iraq, Israele, Kenia, Libano, Palestina, Pakistan, Russia, Ucraina e Siria. I giovani hanno cercato di rispondere a una domanda: perché partecipiamo? Perché, di fronte a avversità e sofferenza, anche quando il mondo ci urla che stiamo combattendo una battaglia persa, scegliamo comunque di impegnarci? E, ulteriormente, cos'è la partecipazione?

Alcuni di noi vivono vicini, alcuni vengono da lontano; c'è chi si conosce da tutta la vita, mentre altri, se non fosse per questo campo internazionale, non ne avrebbero avuto l'opportunità. Alcuni vengono da nazioni toccate dagli orrori della guerra, e hanno condiviso le loro esperienze e le loro speranze con compagni provenienti da differenti vissuti. Cristiani di varie tradizioni, Musulmani, Ebrei, Alawiti, atei e agnostici hanno trascorso dieci giorni di vita insieme scambiandosi prospettive di vita e opinioni. Questo campo è stato concepito come un terreno neutro, una piazza metaforica riempita con i volti, le voci, le storie e i sogni dei giovani provenienti da tutto il mondo. Un luogo dove le differenze non vengono abolite, piuttosto riconosciute e considerate l'un con l'altro.

Ciò non vuol dire che il campo sia una fuga dalla realtà: in un ambiente protetto e pacifico, i giovani partecipanti hanno avuto occasione di discutere sulle idee di pace e giustizia e di condividere le loro ansie senza esserne sopraffatti. Il campo non è solo un posto dove condividere le proprie opinioni ma è anche dove abbiamo creato idee nuove che porteremo con noi nel quotidiano e che useremo per cambiare il mondo.

L'uomo è per natura un animale sociale: la sua identità si forma e si coltiva nelle relazioni con gli altri, nelle



© Vatican Media

reti di significati e di scambi che costituiscono la vita comunitaria. L'individuo non è mai isolato: il pensiero, le emozioni e la libertà trovano senso nel dialogo con l'altro, in un tappeto relazionale che lo definisce e al tempo stesso lo sostiene. In questo contesto, l'identità emerge come risultato di abitudini, esperienze e contesti pregressi, che influenzano le modalità di azione, percezione e pensiero, e possono rendere complessa una comunicazione autentica. Tuttavia, proprio queste differenze costituiscono la premessa per incontri significativi, capaci di valorizzare le diversità che ciascuno porta con sé. Da questa pluralità di esperienze nasce la partecipazione individuale alla vita collettiva: ciascun individuo contribuisce alla società secondo motivazioni personali, radicate in esperienze, aspirazioni e valori. È da tali diversità che scaturisce la ricchezza del tessuto sociale, poiché l'apporto unico di ciascuno genera un sistema dinamico e plurale, in cui la partecipazione attiva realizza una società capace di accogliere, valorizzare e trasformare le singole realtà in un progetto comune.

Questa dinamica di partecipazione e i contributi individuali trovano un parallelo nella narrazione biblica della chiamata di Mosè al roveto ardente: così come ciascun individuo, con le proprie inclinazioni e talenti, contribuisce verso un bene comune, Mosè viene scelto per farsi strumento di una missione più grande. In entrambi i casi emerge l'idea che la forza di un progetto condiviso risieda nell'incontro tra una vocazione personale e una responsabilità verso gli altri, sia che si tratti della società nella sua pluralità sia della comunità di fede guidata dalla Parola. La chiamata di Mosè, al quale Dio affida la Parola per guidare e liberare il suo popolo, rappresenta un momento fondativo nella storia della fede. Per mezzo di quell'atto si manifesta non solo la potenza liberatrice della Parola divina, ma anche la responsabilità dell'uomo di farsene tramite. Analogamente, nel contesto odierno, il dialogo interreligioso prende forma come un'opportunità feconda e imprescindibile, non soltanto in termini di confronto tra tradizioni differenti, ma anche come spazio teologico in cui è possibile riconoscere la strada comune dell'umanità tutta. Esso costituisce, infatti, un ambito privilegiato per riscoprire la radice spirituale condivisa, approfondire le categorie del rispetto e dell'ascolto reciproco e sviluppare la consapevolezza che la ricerca di Dio, della Divino e della Natura non è mai esclusivamente individuale,

bensì relazionale e comunitaria. Riconnettendoci a Dio, al Divino o alla Natura, attraverso questa dinamica di apertura e mutuo riconoscimento, possiamo favorire una rinnovata comunione tra i popoli, superare le divisioni e contribuire alla costruzione di un tessuto sociale e culturale più inclusivo e autenticamente dialogico. In tal senso, le esperienze concrete di dialogo e solidarietà interreligiosa ci offrono un'occasione privilegiata per mettere in pratica questi principi: abbiamo la possibilità di riflettere insieme, conoscere i testi sacri delle altre religioni abramitiche e accompagnare i nostri fratelli nella preghiera, ciascuno secondo il proprio credo. In queste esperienze il Signore ci invita a non temere nel compiere la nostra parte per costruire un mondo di giustizia e di pace, sempre rimanendo radicati in Dio.

La complementarietà delle relazioni si manifesta nel modo in cui le persone si sostengono e si completano a vicenda all'interno di una comunità, creando un tessuto sociale fondato sulla collaborazione e sul mutuo supporto. Ogni individuo, con le proprie competenze, esperienze e visioni, contribuisce a un processo collettivo di crescita e trasformazione: guardare un luogo attraverso gli occhi di chi vi agisce come possibile attore di cambiamento significa percepirllo non solo come spazio fisico, ma come terreno vivo di opportunità e responsabilità condivise. In questo senso, la partecipazione attiva non è un gesto isolato, ma un atto che rafforza la rete relazionale, trasforma la percezione del contesto e favorisce l'emergere di cittadini consapevoli, capaci di intrecciare le proprie azioni con quelle degli altri per costruire un futuro comune.

In questa prospettiva, la motivazione a impegnarsi e a tentare cambiamenti concreti nasce da una forma di attesa speranzosa: così come in francese si distingue tra *espoir* ed *espérance*, anche l'azione collettiva trae forza sia dalla speranza concreta di risultati immediati, sia dalla fiducia più profonda e duratura nel processo di trasformazione condivisa. In francese, *espoir* e *espérance* indicano una forma di attesa positiva, ma con sfumature diverse: *espoir*



I giovani del Campo internazionale nel nuovo salonecino a La Vela.

è un sentimento più concreto e immediato, legato a desideri o risultati specifici, mentre *espérance* ha un carattere più profondo e duraturo, una fiducia sostenuta che trascende le circostanze contingenti. *L'espoir* si manifesta nella vita quotidiana come motivazione pratica: è la spinta che ci porta a tentare un cambiamento concreto, offrendo una forma di energia immediata che rende tangibile il desiderio di un esito positivo.

Proprio questa combinazione di *espoir* ed *espérance* ha guidato la nostra esperienza al campo internazionale: come giovani, abbiamo sperimentato un nuovo modo di vivere le relazioni e constatato che è possibile convivere nella pace, facendo tesoro della diversità di ciascuno. Il nostro *espoir* ci spinge a immaginare e agire per un mondo dove le persone possano incontrarsi senza barriere fisiche o ideali, mentre la nostra *espérance* ci sostiene nella fiducia che la costruzione di comunità inclusive e dialoganti, dove non esistano confini, checkpoint e discriminazioni, possa diventare realtà.

Desideriamo che le istituzioni religiose e politiche contribuiscano a costruire ponti e abbattere muri, affinché tutti godano delle stesse opportunità, senza distinzione di nazionalità, classe sociale, etnia o fede, e ci impegniamo a creare spazi di dialogo e accoglienza per le fragilità altrui nelle nostre comunità. Forse il vero motivo per cui siamo qui è proprio questo: avere a cuore il benessere del prossimo e del mondo intero, “*we care*”. E allora sì, è proprio nel mondo che porteremo il seme di speranza che abbiamo coltivato in questo campo.



© Vatican Media

Un nuovo albero alla Vela

In pochi hanno visto La Vela in pieno autunno o d'inverno. Tutti la vedono e la ricordano sempre d'estate. Alcuni l'hanno vista a primavera, alla scorsa tre giorni di maggio o andando a prepararla per accogliere i campi estivi. Altri potrebbero averla vista a fine settembre, riportando a Firenze o al Cimone le ultime cose. Davvero in pochi, però, possono vantare un ricordo della Vela in questo periodo dell'anno. Io sono tra quei tanti che non può.

Eppure, negli ultimi mesi, l'ho immaginata spesso. Gli aghi di pino che cadono sulla lingua di asfalto che si arrampica tra le casette, verso la chiesa. Le gocce di pioggia che scorrono giù, nella direzione opposta, andando ad irrigare l'erba del campo da calcio adesso libera di crescere. La sabbia pallida in balia delle onde e del vento freddo. Il motivo per cui l'immagino spesso è però racchiuso in pochi metri quadri che stanno a fianco delle scalette che portano al refettorio. È lì che, da agosto, si trova un nuovo albero, un piccolo ulivo, con una targa. Porta il ricordo di Awdah Hathaleen un grande amico del Campo Internazionale la cui uccisione, avvenuta a fine luglio scorso, nel suo villaggio in Cisgiordania, da parte di un colono israeliano, veniva riportata in un riquadro a pagina 19 del precedente numero di *Prospettive*.

Quell'ulivo è stato piantato al tramonto nell'ultima sera del Campo Internazionale 2025 in un momento di saluto ad Awdah a cui hanno preso parte tutti coloro che erano presenti al Villaggio a quello stesso campo che lui aveva frequentato più volte fino all'anno precedente. È il ricordo di un amico che tanti di noi porteranno sempre nel cuore ma racchiude anche il messaggio di pace del Campo Internazionale stesso.

Un messaggio di pace che non è né ingenuo né estraneo alla realtà ma che, al contrario, nasce dal dolore concreto e reale che prima Pino e il professor La Pira avevano sperimentato vivendo la Seconda Guerra Mondiale e che si rinnova oggi, con sempre maggiore forza, attraverso il dolore e la rabbia per la perdita di Awdah. Rabbia che, tuttavia, non ha mai spinto Awdah a cadere nella trappola della violenza, nonostante una vita di lotta contro

ogni tipo di ingiustizia, subita soltanto per essere nato in quel posto del mondo. Allo stesso modo, l'Opera vuole continuare a lavorare concretamente con i giovani contro le ingiustizie e le violenze del nostro tempo ma con quella pace capace di ispirare pace, di contagiare il prossimo e di spezzare i circoli viziosi della guerra e dell'escalation da cui l'umanità non riesce ancora oggi a liberarsi. Una pace che alla Vela si sperimenta in prima persona nella prova che convivere nella diversità è possibile; ma non solo: è anche estremamente bello. La pace che Awdah ci ha trasmesso con il suo esempio. L'ulivo è poi un albero sempreverde, così come lo sono i pini attorno che lo abbracciano. Anche proprio grazie a quell'ulivo rimarrà sempre verde il ricordo di Awdah al Villaggio La Vela, così come la nostra missione, come Campo Internazionale, di continuare a piantare ulivi di pace e di speranza che rimangano sempre verdi e sempre presenti nei cuori di tutti i giovani che passeranno dalla Vela, a metà agosto, negli anni a venire.

Edoardo Marani



S. NATALE 2025

*Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri,
delle loro lance faranno falci;
una nazione non alzerà più la spada
contro un'altra nazione,
non impareranno più l'arte della guerra.*

Isaia 2,4



Tra le parole di Gesù che non vogliamo far cadere, una risuona in particolare oggi (...): "metti via la spada". Disarma la mano e prima ancora il cuore. Come ho avuto modo di ricordare in altre occasioni la pace è disarmata e disarmante. Non è deterrenza, ma fratellanza; non è ultimatum, ma dialogo. Non verrà come frutto di vittoria sul nemico, ma come risultato di semine di giustizia e di coraggioso perdono.

Metti via la spada è parola rivolta ai potenti del mondo, a coloro che guidano le sorti dei popoli: abbiate l'audacia del disarmo! Ed è rivolta al tempo stesso a ciascuno di noi, per farci sempre più consapevoli che per nessuna idea, o fede, o politica, noi possiamo uccidere. Da disarmare prima di tutto è il cuore, perché se non c'è pace in noi, noi non daremo pace.

Papa Leone durante la Veglia per la pace dell'11 ottobre 2025

Buon Natale!

prospettive

foglio di collegamento degli amici della "vela"
e del "cimone"

INDICE

Trimestrale n. 193 – Anno LVII

3° trimestre 2025

A cura dell'Opera per la Gioventù Giorgio La Pira ODV

Sede: Via G. Capponi, 28 – 50121 Firenze

Registrazione del Tribunale di Firenze

n. 1972 del 12.12.1968

Poste Italiane spa – sped. in abb. postale – D. L. 353 / 03
(conv. in L. 46 / 04), art. 1 comma 1 – DCB Firenze
www.operalapira.it – info@operalapira.it

redazione: Matteo Baffoni – Simone Barlacchi

Caterina Bianchi – Francesca Bottani – Cristina Ciabini
Michele Damanti – Benedetta Del Bigo

Matteo Del Perugia – Giovanni Gamberi – Letizia Gamberi

Paolo Gini – Marco Gozzi – Tommaso Manzini

Giacomo Massini – Tommaso Massini – Helga Mecatti

Alberto Mininni – Maria Teresa Moncini – Giacomo Mori

Giacomo Parini – Gabriele Pecchioli – Angela Poggiali

Camilla Susini – Giovanni Tartaro

Alessandro Torrini – Nikita Torrini

direttore responsabile: Claudio Turrini

Discorso di Papa Leone XIV al Consiglio dei giovani
del Mediterraneo

p. 2

Oltre il riconoscimento:
riflessioni sull'incontro con il Papa

p. 3

Dono e responsabilità. Il 13 settembre a La Vela

p. 5

Pagine di La Pira.

Lettera a Pino nella Viglia dell'Assunta 1974

p. 14

Partecipazione, responsabilità e speranza

p. 15

Un nuovo albero alla Vela

p. 19

In copertina: Erasmo Pucci "In cammino"

Hanno collaborato a questo numero: Marina Mariottini, Simone Scarti,
Giulia Passaniti e Riccardo Clementi.